



CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI

## Testimonianze su Padre Umberto Muratore

Padre Rocco Spagnolo  
Superiore Generale dei Missionari dell'Evangelizzazione



Esterno ora su Padre Umberto Muratore quanto non avrei mai potuto dire quando era in vita. Non me l'avrebbe permesso perché era riservato, non amante degli elogi, poco incline alla sovraesposizione.

Non imponeva la sua presenza. Lo conosco molto bene perché siamo calabresi dello stesso paese, Acquaro (VV) e, per di più, vicini di casa.

Ci siamo frequentati fin dal 1965, quando io entrai, quale aspirante, nel seminario di Pusiano (Co), dove rimasi due anni. L'ho avuto come prefetto e docente.

Ne è nata fin da subito un'amicizia sana, fraterna, poi sempre più consolidatasi nel tempo. La stima è stata grande, sincera e reciproca.

Mi piace ricordarlo saggio e maestro di saggezza, mai banale o mediocre. Uomo pacificato e pacificatore, scevro da animosità. Sempre calmo e mite, dal cuore d'oro. Discreto ed umorista. Persona libera interiormente, onesta intellettualmente, sapeva salutare ed incoraggiare il bene da qualunque parte provenisse.

Sacerdote colto, apprezzato scrittore, rigoroso e acuto ricercatore, ha speso la sua vita per Rosmini e la sua opera. Un vero apostolo della "Carità intellettuale". Religioso esemplare e prete santo. "Sacerdoti così ne nascono uno ogni cento anni", ha affermato di lui Fratel Cosimo Fragomeni, il veggente della Locride e fondatore della realtà mariana "Madonna dello Scoglio".

Non mi meraviglierei quindi, se si iniziasse la causa di beatificazione e canonizzazione. Fosse per me, proclamerei don Umberto subito santo! Di una cosa sono convinto: che tutti trarrebbero benefici se lo additassimo come modello di virtù, di vita e di pensiero.

Grazie don Umberto anche a nome dei miei confratelli, che hanno avuto l'onore di averti come amico ed estimatore, per esserci stato e per quello che sei stato. Arrivederci nel Signore.

Terranova S. M. 31/12/2022

Markus Krienke  
Don Umberto – esempio di carità intellettuale



Durante il simposio rosminiano a fine agosto 2022, l'ultima volta che ho incontrato Don Umberto e ho potuto ammirare il suo impegno e la sua presenza – intellettuale e spirituale – nonostante che fosse segnato dalla fatica della voce, egli ha raccontato ancora una volta – e tutte le volte mi ricordo che in tale racconto si esprimeva sempre un certo e particolare affetto – la storia di un giovane studioso che per fare la sua tesi di dottorato su Rosmini arrivò dalla Germania, da Monaco per e-

sattezza, al Centro studi a Stresa. Era un giorno di febbraio, ed erano passati 21 o 22 anni da quest'ultima volta che Don Umberto raccontò questa storia: i padri rosminiani si aspettavano un anziano professore autorevole e invece era arrivato uno studente con meno di 25 anni sulle spalle, che presto unì al suo accento inconfondibilmente tedesco (e che fino ad oggi non ha perso) il vocabolario rosminiano ottocentesco, tra “conciossiaché”, “talché” ed “imperocché”.

Caro Don Umberto, mi ricordo ancora quando mi ha aperto per quella prima volta le porte del Centro Studi dove ero giunto dalla stazione di Stresa passando per le strade coperte di neve: è stato in mezzo a una cena vostra, durante la quale ho cercato di capire quale dei padri presenti (vi erano ancora Don Bessero Belti, Don Cirillo, Don Ceschi e altri) fosse il Direttore ossia Umberto Muratore di cui avevo letto praticamente tutti i libri. Non sarà mica colui che è sceso ad aprirmi il portone? Eppure sì, e la sua umiltà mi colpì da subito, anche perché si univa con quella carità intellettuale (termine coniato da Rosmini stesso) di cui il Roveretano ha offerto il più valido esempio nei tempi moderni e Don Umberto è sempre stato testimone credibile. Non a caso, fu anche il tema che Don Umberto mi assegnava come mia prima relazione durante un simposio, nel 2005 per l'esattezza. Erano passati solo pochi mesi dopo l'incontro sul lago di Como, a Villa Vigoni, di cui Don Umberto parlava sempre immediatamente dopo aver descritto il mio “linguaggio rosminiano”: l'incontro tra professori tedeschi di Kant e degli idealisti, e professori italiani studiosi di Rosmini. E anche qui, oltre la doverosa e del tutto “rosminiana” battuta sul carattere tedesco di filosofare da parte dei kantiani ed hegeliani, tanto affetto, tanta carità.

Caro Don Umberto, Lei è stato un vero maestro di carità intellettuale: nel modo in cui ha fatto capire Rosmini a moltissime persone, sia come migliore introduzione al suo pensiero, sia per portarlo vicino anche a chi non è proprio professore universitario, ma anche nel modo in cui l'ha inserito nella cultura accademica, politica e quotidiana. Grazie a Lei, la carità intellettuale di Rosmini oggi è realtà, ed è capace di aprire nuovi orizzonti, nuove prospettive e anche una nuova umanità nel mondo degli intellettuali che sempre di più tende a seguire le logiche del profitto, del potere, della burocrazia, del controllo. Invece Lei ha dato testimonianza per la bellezza di appassionarsi alla carità intellettuale. Per questo voglio ancora ringraziarLa e assicurarLa il mio e nostro impegno per la carità intellettuale rosminiana!